

NULLA DI PREOCCUPANTE!



Nulla di allarmante!
Nulla di preoccupante!

L'Universo sta lentamente precipitando.

Con Lui sua figlia,
questa oscura misera
Terra sconosciuta.

Tutto calcolato!
Tutto previsto!
ogni singolo battito o ultimo vagito.

Ed ogni Elemento ferito e condiviso,

seppur malato
vomita il proprio frammentato delirio.

Nulla di preoccupante,
siamo uniti e rappresi da un morbo antico
simile ad una peste.

Anche lei, ci informano,
fuggita di sorpresa
come una veloce saetta.

Se da un ala di pipistrello,
o alchemico castello,
inesorabile scrive pandemico unanime destino.

Nulla di serio,
in codesta breve Simmetria
seppur l'intera ciurma si divora a vicenda.

E quando la guerra sarà conclusa,
o appena iniziata,
si scorgerà un veliero non del tutto naufragato.

I reietti consumarsi a vicenda,
dell'antico pasto
di cui il più famoso 'nero rivoltato'.

Al porto dell'ultima spiaggia,
o ultima deriva
ci dicono che il continente di nuovo unito.

L'uomo potrà nascere
correre parlare
e ugualmente affogare.

Ogni tanto scorgeremo
corpi galleggiare
ove un Tempo il piatto mare come la Terra intera.

Navigata e conquistata,

al porto dell'ultima deriva
o prima riva di nuovo fondata.

Il 'quadro' assume
prospettive d'una Natura persa: la bellezza
ornerà l'antica taverna non ancora affondata.

Ove ogni 'baleniera',
posseduta dall'umano delirio
sarà ammonita dal pulpito in nome d'uno strano Dio.

La predica ci congiunge ad una preghiera nuova,
l'occhio di Ismaele cerca pace da taverna
Achab non vuol perdere l'intera baleniera.

Nulla di preoccupante,
il resto della ciurma approderà
alla nuova riva promessa.

Le tinte del quadro ritratto
assumono colori tinte e sfumature
d'una nuova èra.

L'alba si affaccia
sui resti di ciò che rimane
dell'ultima bufera.

La balena che rimpiango
fredda più del ghiaccio,
ogni tanto ne scorgo un silente vomito.

Precipita come gelo a primavera
e con uno starnuto
affoga ogni Anima ancora in vita!

Quadro della silente Bufera!

La Stagione che rimembro
un Sentiero difficile
e freddo più d'un mare ghiacciato.

Condiviso in ugual Tempesta!

Solo come Cristo
in nome della Natura intera
quello mi ha indicato fors'anche comandato!

Un rimpianto strano,
un eretico delirio
condiviso con altri al porto di questo mare ghiacciato.

Un Alba ove l'uomo
non ancora nato
o forse non ancora morto.

La Natura mi sussurra
di continuare per codesta
impervia via maestra.

Solo e sconfitto
umiliato e deriso
qualcuno non visto mi sputa sul viso.

Il prezzo antico
per aver barattato ma non certo confuso
il Sogno con l'altrui delirio!

Il prezzo antico
con la colpa di aver barattato un Tempio
con la Natura che mi chiama al proprio cospetto.

Un solo ricordo!
al resto della ricca ciurma di reietti
giacché non fui e sono il solo (ciò mi è di conforto).

Salvo l'Anima
e con Lei Dio
che l'ha comandata riflessa nel ricordo

D'una grande Natura!

Se vi fosse qualche Anima in questa ciurma
a loro dedico questa Poesia
che abbiano cura dell'Anima della nostra Natura!

Ed a loro dico e non certo ciarlo
elevando esempio:
di aver abdicato i fasti della falsa ricchezza

Con un Inverno duro
e una corona di spine
perché spero di vedere sorgere di nuovo la Primavera

Per ogni Natura persa!

La Natura mi guarda e sorride
l'occhio di Dio
parla dalle sue pupille...

UNA CARTA PER...



Alcuni temono che possa essere vista come una **‘carta per uscire di prigione’** per ritardare le riduzioni essenziali delle emissioni, ponendo un onere eccessivo sui giovani di oggi e sulle generazioni future. Vi sono anche fondate preoccupazioni circa le conseguenze indesiderabili, come l'aumento della domanda di terra e acqua, che potrebbero mettere a rischio la sicurezza alimentare.

Tuttavia, la rimozione dell'anidride carbonica (CDR) - nota anche come ‘emissioni negative’ - in qualche forma è necessaria per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi. Ciò significa che le soluzioni, naturali o tecnologiche, e i meccanismi di governance dovranno essere pronti per lo scale-up nei prossimi due decenni.

Ma chi dovrebbe assumersi la responsabilità dello sviluppo e della distribuzione di CDR?

Sebbene i modelli informatici possano dirci quanto CDR sarà necessario in diversi scenari futuri e come potrebbe essere implementato nel modo più efficiente in termini di costi, non possono fornire indicazioni su chi dovrebbe occuparsene.

Quindi dobbiamo cercare altrove.

Il concetto di ‘condivisione degli sforzi’ in tutto il mondo per ridurre le emissioni è stato a lungo una caratteristica delle discussioni sulla politica climatica. In un nuovo articolo per *Nature Climate Change*, i miei coautori ed io sosteniamo che le considerazioni di equità contano quando si discute di CDR, sia a livello internazionale che intergenerazionale.

Nella nostra analisi, mostriamo come le considerazioni sull’equità abbiano un forte effetto su quali paesi sono responsabili del CDR, così come ci consentono anche di porre un ‘cartellino del prezzo’ sulle riduzioni ritardate delle emissioni sotto forma di obblighi futuri di CDR.

Equa quota di responsabilità del CDR

La nostra ricerca esamina come assegnare la responsabilità per il CDR in modo equo a paesi e regioni, utilizzando scenari modello come punto di partenza.

Abbiamo sviluppato due diversi approcci per condividere le esigenze di CDR: uno basato sulla colpevolezza per il cambiamento climatico (seguendo un principio ‘chi inquina paga’) e l’altro basato sulla capacità di affrontarlo.

La nostra modellazione prende in considerazione diversi percorsi di come la società umana può rimanere al di sotto di 1,5° C o superare temporaneamente e riportare le temperature verso il basso. Questo è rappresentativo degli scenari di emissione utilizzati per la relazione speciale sulla 1.5 C dal Gruppo intergovernativo sui cambiamenti climatici (IPCC).

Il nostro metodo ci ha permesso di esplorare come la responsabilità varia con la forza degli obiettivi di riduzione delle emissioni a breve termine - e, quindi, il livello di picco di riscaldamento e la quantità totale di CDR richiesta - così come con le ipotesi socioeconomiche che sono alla base di ogni scenario.

Nel nostro primo approccio, i paesi con maggiori responsabilità nel causare il cambiamento climatico si assumono una quota maggiore dell'onere. Abbiamo assegnato il CDR in proporzione al grado in cui le emissioni cumulative pro capite dei paesi superano la media globale. Seguire questo schema avvicina i paesi in termini di contributo pro capite al cambiamento climatico.

Il nostro secondo approccio assegna il CDR a quei paesi che hanno la capacità di implementarlo, utilizzando il PIL pro capite come misura della loro capacità di pagare per il CDR. In altre parole, quei paesi che sono relativamente ricchi si fanno carico di più del fardello. I paesi con un PIL pro capite inferiore alla media sono risparmiati da qualsiasi obbligo di CDR.

I nostri risultati mostrano che la scelta dell'approccio fa una differenza considerevole per la responsabilità del CDR per ogni paese o regione.

Nel caso del 'minor costo', il CDR è distribuito in modo uniforme in tutto il mondo, con l'India, l'America Latina e l'Africa subsahariana che ricevono quote di

dimensioni simili o maggiori rispetto all'assegnazione dell'UE.

Adottando un approccio di condivisione degli oneri che assegna ai paesi con maggiori emissioni storiche una maggiore responsabilità per il CDR, la responsabilità degli Stati Uniti è più del doppio delle quote delle altre regioni. In alternativa, se i paesi con più soldi si fanno carico di più del fardello, la Cina ottiene la quota maggiore, seguita da Europa e Stati Uniti. La Cina si assume gran parte dell'onere perché, negli scenari che utilizziamo, il suo PIL cresce rapidamente intorno alla metà del secolo, quando il CDR deve essere distribuito su larga scala.

Per i principali emettitori, la responsabilità assegnata sulla base dell'equità è da due a tre volte maggiore della loro allocazione a minor costo. Nel frattempo, i paesi meno sviluppati che hanno emesso (e continueranno a emettere) molto meno ricevono una responsabilità CDR molto ridotta, o addirittura nessuna.

Azione a breve termine e responsabilità del CDR

La nostra analisi separa essenzialmente gli sforzi di CDR dalla necessità continua di ridurre le emissioni. Questa separazione è un'importante promemoria che entrambi sono necessari. L'implementazione del CDR non dovrebbe ridurre gli sforzi di riduzione delle emissioni, ma dovrebbe invece incentivare sforzi accelerati a breve termine.

Quando confrontiamo i percorsi del modello con diversi livelli di azione a breve termine, è chiaro che i percorsi con riduzioni delle emissioni globali precedenti e più rapide - guidate da profonde riduzioni della domanda di energia, espansione delle energie rinnovabili, elettrificazione e cambiamento del comportamento - hanno oneri CDR molto minori rispetto a quelli che ritardano la riduzione delle emissioni e superano 1.5 C.

Con gli obiettivi climatici del governo molto fuori strada per 1,5° C, la quantità di CDR che sarebbe necessaria per abbassare le temperature sarebbe probabilmente impossibile senza compromettere gli obiettivi di sviluppo sostenibile.

Se i principali emettitori dovessero raddoppiare la loro ambizione di mitigazione a breve termine e ridurre della metà i livelli di emissioni del 2030, coerentemente con quanto richiesto a livello globale per limitare il riscaldamento a 1,5°C, ciascuno ridurrebbe drasticamente la propria quota equa di CDR. Ad esempio, di 130-420 miliardi di tonnellate per la Cina, 160-250 miliardi di tonnellate per gli Stati Uniti e 40-120 miliardi di tonnellate per l'UE.

A titolo illustrativo, il limite superiore di questi intervalli corrisponde a circa 40 anni di emissioni attuali di CO₂ per la Cina, 50 per gli Stati Uniti e 30 per l'UE.

A casa o in outsourcing?

Quindi, abbiamo esaminato diversi modi per allocare quote eque di CDR a diversi paesi e regioni, ma quale potenziale hanno per la distribuzione sostenibile di CDR?

Un recente studio sui cambiamenti climatici della natura, che utilizza idee simili alle nostre, ha confrontato le loro quote CDR derivate con i potenziali di distribuzione effettivi nell'UE. Ha scoperto che la maggior parte dei paesi europei non poteva soddisfare le proprie quote solo attraverso l'azione interna.

In questi casi, i paesi potrebbero pagare il CDR altrove attraverso la fornitura di finanziamenti per il clima o l'uso di sistemi di compensazione volontaria. I governi possono persino scegliere di includere le rimozioni nei meccanismi di mercato dell'Accordo di

Parigi, consentendo il loro trasferimento tra paesi per l'uso verso obiettivi climatici.

(CarbonBrief)

Ma se il 'progresso' non ha potuto arrestarsi nemmeno di fronte ai molteplici annunci della propria imminente fine per esaurimento delle materie prime e sovvertimento dell'equilibrio ecologico, nemmeno si è lasciato intralciare da tradizioni o culture o consuetudini diverse... (anzi si è ben organizzato e adoperato affinché tali singolarità siano soppresse confuse bandite nel cerchio confuso di un'approssimata e nuova mitologia alla parabola di una più confacente dottrina... al limite di un'odierna ed incompiuta filosofia che forse con l'intera geografia poco e nulla condivide eccetto una vaga ed approssimato 'piano-regolatore' ove deformare e circoscrivere ogni Natura prigioniera dell'odierno vivere... così malmente costruito e edificato...).

Quindi la questione della conservazione è un problema cruciale e ineludibile, e insieme, come un tema e un termine difficili da pensare e da argomentare, per l'immediata - quanto spesso irriflessa e pregiudiziale - diffidenza che suscitano.

Eppure, dovrebbe essere intuitivo che la conservazione è un aspetto non secondario in qualsiasi riflessione che voglia comprendere la realtà del paesaggio al di là del mero studio delle poetiche del passato: alla conservazione e alla tutela dei beni culturali, ma anche ambientali, sono dedicati corsi di studio e di specializzazione universitaria, specifiche istituzioni, saperi e tecnologie.

Semberebbe dunque ovvio che l'elaborazione di un pensiero del paesaggio (o del territorio) come identità singolare dei luoghi non possa esimersi dal porsi la questione e interrogarsi sul valore della

conservazione, e che il dibattito sulla conservazione, presente e vivo in ambito architettonico e storico-artistico, debba essere affrontato anche dal punto di vista filosofico ed estetico, e possibilmente geofilosofico...

...Con quello Economico che tale dibattito e confronto susciterà, nonostante l'ostinata volontà di rimuovere ogni evidente certezza per la Verità detta, eleverà i propri limitati aspetti come primari, avendo appena letto circa responsabilità pandemiche raccolte e riflesse nel vasto Tempio del commercio...

Pandemie abbondantemente raccolte.

Ed aspetti ecologici ancora non del tutto compresi in simmetrica tragica pandemica 'evoluta' irreversibile prospettiva dall'uomo coltivata e quotidianamente seminata... nonché negata...

